

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

LO SPOSALIZIO

DI

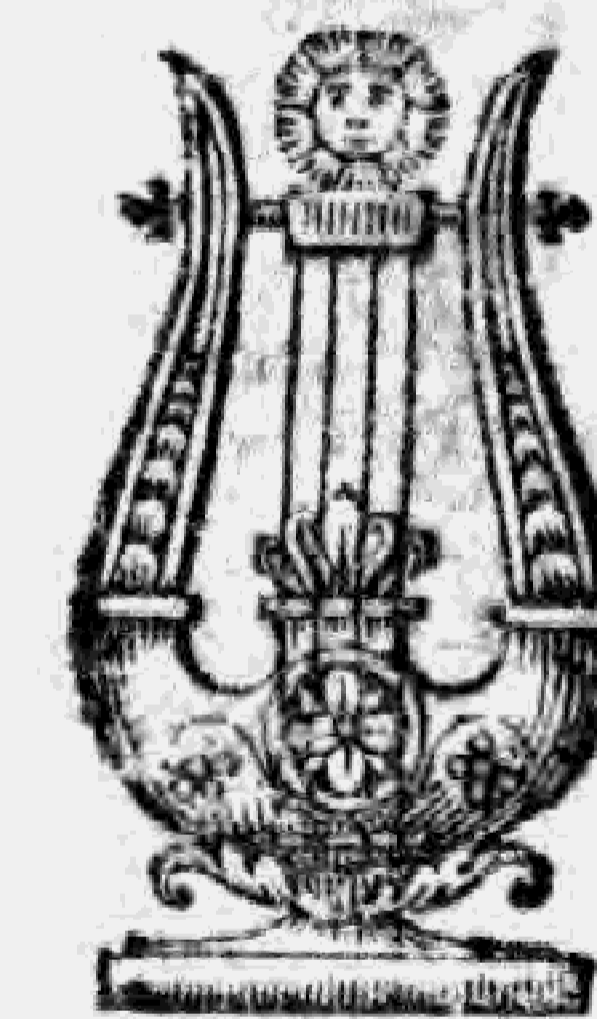
GIACOBBE CON RACHELE

*Cantata*

DI

GIUSEPPE MANGILI

MEMBRO DELL'ATENEO DI BERGAMO



BERGAMO

STAMPERIA MAZZOLENI

MDCCCXXIV.

*ATTORI*

GIACOBBE

LABAN

RACHELE

LIA

BALAM

ZELFA

CORO DI PASTORI E PASTORELLE.

La scena è in Haran.

## SCENA I.

*Bosco*

CORO, indi BALAM.

CORO.

**M**entre spunta in ciel l'aurora,  
 Delle selve all'aura pura  
 Le bellezze di natura  
 Dolce cosa è contemplar.  
 Mentre van tra sasso e sasso  
 Mormorando i ruscelletti,  
 Al garrir degli Augelletti  
 Dolce è 'l gregge a pascolar.

BALAM.

Compagni, un giorno è questo  
 Di giubilo comun. Fia 'l sacro nodo  
 Di Giacobbe e Rachele oggi col vito.  
 Il nuzial convito  
 Già Labano imbandì. D' Haran le rive  
 Eccheggiano festive  
 Del nome degli sposi... Alcu s'appressa...  
 Egli è il garzon dall'amoroso ciglio,  
 D'intemerata fè, d'Isacco il figlio.

Cantata da potersi porre in musica.

## SCENA II.

GIACOBBE, e DETTI.

GIACOBBE.

Oh cari amici, oh fortunato giorno  
 Quando venni fra voi! Colei qui vidi  
 Che il core mi ferì. Per lei sett'anni  
 Io palpilai fra gli amorosi affanni,  
 E sett'anni per lei, qui le fatiche  
 Io tributai, qui sparsi i miei sudori;  
 Ma le fatiche ed i sudor che sono  
 Per meritar sì bella sposa in dono?

Voi non sol felici siete

Innocenti verginelle

Che pudiche al par che belle

Vi restate in libertà.

Desta invidia ancor la sorte

Di chi vive prigioniero

Quando cede al dolce impero

Di modestia e di beltà.

Ah sì! fra brevi istanti

La mia Rachele alfin, l'amato bene

Dopo sì lunghe pene

Dato mi fia di posseder. Promise

Il genitor di lei, giusta il costume,  
 Al maritale albergo oggi guidarla  
 Sul tramontar del sole...  
 Eccola...

## SCENA III.

RACHELE e DETTI

GIACOBBE.

Ah sposa mia!

Lascia, deh lascia che di tal chiamarti

Abbia il contento io pria.

RACHELE.

Chiamami sì col nome

Di sposa tua, che dolce al cor mi suona,

Che sovra ogni altro nome udir m'è grato.

Te pur, mio sposo amato

Omai chiamar vogl'io...

GIACOBBE.

Oh ciel! qual gioja! qual diletto è il mio!

Se tu veder potessi

Dell'agitata anima mia l'immenso

Ardentissimo amore...

RACHELE.

Se tu sentissi come  
A me palpita il core...

GIACOBBE.

O mia bella consorte, il tuo Giacobbe  
Finchè avrà vita a te sarà fedele.

RACHELE.

E sempre fida a te sarà Rachele.  
Ti serberò mio bene  
Vero, pudico amore,  
Ti serberò del core  
Candida ognor la fè.

GIACOBBE.

Io t'amerò costante,  
Diletta mia consorte,  
Solo potrà la morte  
Dividermi da te.

*a due.*

Secondi il cielo  
I sacri giuri,  
Gli affetti puri  
De' nostri cor.  
È tutto frale  
In cor mortale,  
Se non arride  
Il suo favor.

GIACOBBE.

Oh qual soave speme in cor mi brilla  
Or che m'accoppio a te! Già tel diss'io,  
E ripeterlo gode  
Mio lieto cor: non sol del padre mio  
I venerati cenni  
Guidarmi al Sirio piano  
Perchè m'unissi al sangue di Labano;  
Ma fu il gran Dio d'Abramo  
Che tanto mi spirò.

RACHELE.

Di viva gioja  
M'empion gli accenti tuoi - Vieni, ci attende  
Il genitor; di nostra  
Felicità s'appressa il bel momento,  
Qual tumulto d'affetti in sen mi sento!

#### SCENA IV.

CASA DI LABANO

LIA e ZELFA.

ZELFA.

E che? del padre i detti  
Or ora non udisti? In santo nodo

Al leggiadro garzone  
 Ei te congiunta vuole, e non la suora;  
 E non vedrotti ancora  
 Di giubilo esultar? Eppur svelasti  
 A me tua fida ancella,  
 Che da gran tempo l'ami...

LIA.

Diletta Zelfa, ah sì: Giacobbe oggetto  
 Del più tenero affetto  
 Fu mai sempre per me: congiunta a lui  
 Più non avrei di che bramar; ma duolmi  
 Veder la suora in pianto. Essa pur l'ama,  
 E maggior dritto vanta  
 Sul di lui cor.

ZELFA.

Ma tu ben vanti, o Lia,  
 Dritto d'assai maggior sulla sua mano,  
 E contenderla invano  
 A te potrebbe la rival germana,  
 Chè di Laban tu sei  
 Primogenita figlia, e a te s'aspetta  
 Pria le nozze incontrar: queste esser denno  
 Di tua mente il pensier, dell'alma il foco:  
 Pensier null'altro in cor di donna ha loco.

Allor che trattasi  
 Di farsi spose,  
 Per noi difficili  
 Non vi son cose;  
 Lo sposo amabile  
 Per acquistar  
 Tutto le femmine  
 Sanno tentar.

## SCENA V.

GIACOBBE solo.

È giunta l'ora alfin: la cara sposa  
 Attenderò: Labano  
 A lei di propria mano  
 Qui m'unirà. Sarò felice appieno;  
 Mi sento il core a palpitar nel seno.  
 Non può, non può comprendere  
 La gioja del mio cor  
 Chi della fiamma accendersi  
 Non sa di puro amor.  
 Mai non vogl'io dividermi  
 Da lei che mi ferì,  
 Sia che la notte domini,  
 Sia che risplenda il dì.

## SCENA VI.

LABANO, LIA, RACHELE e DETTO.

LABANO.

Giacobbe, è tempo omai  
 Che delle tue fatiche,  
 Della costanza tua, della tua fede  
 Ti renda alfin mercede.

GIACOBBE.

Amato mio Laban, pregio è in me nullo,  
 E al paragon di lei  
 Di che felice possessor mi rendi  
 È nulla, il so, quanto finora oprai,  
 Ma il desio di mertarla è grande assai.  
 Bella Rachele...

LABANO.

Il favellar sospendi

RACHELE.

( Che vuol dir ciò? )

LIA.

( Sorte m'arridi! )

LABANO.

Ascolta,  
 Figlio d'Isacco: appena

Tu a questo suol giugnesti,  
 M'hai chiesto asil, l'avesti: offerto m'hai  
 Lunghi servigi, e in guiderdon chiedesti  
 La mia figlia minor: darla promisi,  
 Nol niego, a te; ma solo  
 A ciò desio mi spinse  
 D'averti qual mio figlio a me d'appresso;  
 Poichè del maggior sesso  
 Prole negommi il ciel. La minor figlia  
 Teco unir non potrei se avvinta pria  
 In nuzial nodo la maggior non sia.  
 Perdona, errai, di fede  
 Io mancator ti sono,  
 Quindi il mio fallo ammendo, e Lia ti dono.

GIACOBBE.

Potentissimo ciel, che sento io mai!  
 Non sarà mia Rachele?  
 E tu il dicesti? e fia pur ver? crudele!

RACHELE.

Oh colpo inaspettato! Io sarò dunque  
 Infelice per sempre? Oh mio Giacobbe  
 Perchè volgesti a questi lidi il piede?

GIACOBBE.

Questa del nostro amor fia la mercede?



Credea col mio tesoro  
 Esser d' invidia oggetto;  
 Ahi! nel più duro petto  
 Pietade io desterò.

RACHELE.  
 Viver credea felice  
 Del caro sposo accanto;  
 Ahi! che in eterno pianto  
 Senza di lui vivrò.

LIA.  
 Se acceso è d'altro affetto,  
 Spero piegar quel core, ...  
 Ma se mi nega amore,  
 Oh Dio! che mai farò?

LABANO.  
 Ambe, mie care figlie,  
 Io vorrei farvi liete,  
 Se misere voi siete,  
 Misero anch'io sarò.

GIACOBBE.  
 Addio Rachele.

RACHELE.  
 Per sempre addio.

GIACOBBE e RACHELE.  
 L'affanno mio  
 Spiegar non so.

a quattro  
 GIACOBBE.  
 Più tristo giovane  
 Non v'ha di me.

RACHELE.  
 Di me più misera  
 Donna non v'è.

LIA.  
 Più lieta giovane  
 Non v'ha di me.

LABANO.  
 Di me più misero  
 Padre non v'è.

### SCENA VII.

LABANO solo.  
 Che feci? Io Lia congiunsi  
 Ad uom che la dispregia, e piange intanto  
 La mia Rachele il suo perduto sposo;  
 Sospira l'amoroso  
 Giacobbe invano, ed io, padre tiranno,  
 Io fui cagion del lor crudele affanno!  
 Consolar non posso i miseri  
 E ne geme invan natura,

Il pensier di lor sventura  
 Agitando il cor mi va.  
 Che farò? chi mi consiglia  
 In sì barbare vicende?  
 Dalle figlie sol dipende  
 Ogni mia avversità.

SCENA VIII.

*Bosco.*

RACHELE sola, indi LIA e CORO.  
 Sventurata Rachele!  
 Ovunque io volga il piè dietro mi viene  
 Del mio perduto bene  
 L'immagine fatal. Tutto fra queste  
 Solitarie foreste  
 Spira silenzio e pace,  
 Sol la mia smania, il mio dolor non tace.  
 Oh cari boschi! oh quali  
 Söavi offrite e insieme  
 Funeste rimembranze al mio pensiero!  
 Chi solo s'ebbe impero  
 Sopra l'anima mia qui conobb'io,  
 Ed apprese il mio core  
 La prima volta a palpitar d'amore.

In riva di quel fonte  
 Io 'l vidi: ei mi parlò:  
 Come scordar si può  
 Sì bei momenti?  
 Gran Dio, che tutto puoi,  
 Sgombra un funesto amor,  
 D'un agitato cor  
 Calma i tormenti.  
 Priva, oh Dio! del caro bene  
 Dovrò sempre sospirar...  
 Ahi! l'aspetto di mie pene  
 Mi fa l'alma in sen gelar.  
 LIA e CORO.  
 Tergi le amare lagrime,  
 Serena il mesto ciglio;  
 Te pur d'Isacco al figlio  
 Concede il genitor.  
 RACHELE.  
 Cara germana, amici,  
 Che dite? oh ciel! che sento!  
 Di gioja in tal momento  
 Mi va balzando il cor.

## SCENA IX.

CASA DI LABANO.

LABANO, e GIACOBBE.

GIACOBBE.

Dicesti, o padre, il ver?

LABANO.

Si, mio Giacobbe,  
 Abbiti sposa ancor Rachele mia,  
 Chè crudeltà saria  
 Due giovani veder pari d'etade  
 Non men che di virtù, di pregi tanti,  
 Sì riamati amanti,  
 E indivisi lasciarli. — Or di, sei lieto?

GIACOBBE.

Chi lieto più di me?

LABANO.

Ebben, t'arrendi  
 A miei voti tu pur: i tuoi, ben vedi,  
 Appieno io secondai...

GIACOBBE.

Parla, che brami? da me tutto avrai.

LABANO.

Di qual tenero amor io le mie figlie  
 Ami, t'è noto: se di lor restarmi  
 Privo dovessi a un tempo,  
 E insiem di te ch'amo del par qual figlio,  
 Tronchi dal duol vedresti  
 I miei cadenti di: dunque ti priego,  
 E per Rachele tua tel chieggo ancora,  
 Presso me tua dimora  
 D'altri sett'anni prolungar ti piaccia.

GIACOBBE.

E venti e cento e mille  
 Se pago ancor non sei,  
 Per sì bella mercè che non farei?

Teco m'avrai, qual brami,

Tenero amante figlio:

Per quel leggiadro ciglio

Darei la vita ancor.

LABANO.

T'avrò vicino, e i cari

Tuoi pargoletti un giorno

Vedrò scherzarmi intorno,

Felice genitor.

GIACOBBE.

Ma quanto tarda ad arrivar la sposa!  
 Impaziente io son. Ah meglio fora

Volarle incontro io stesso,  
E a lei recar la dolce nuova io pria.

LABANO.

Tanto doveasi a Lia  
Qual sua germana e di te sposa anch'essa.  
Ella l'incarco prese, e ben fia stato  
A Rachele ciò grato.  
Ma dimmi, amerai tu la prima sposa  
A cui t'unii? pur essa è sangue mio.

GIACOBBE.

Si l'amerò, me lo comanda Iddio.

SCENA X. ED ULTIMA.

LIA, RACHELE, BALAM, ZELFA, CORO e DETTI.

LIA.

Ecco, mio caro sposo,  
La tua Rachele

GIACOBBE.

O dolce, unica meta  
De' miei lunghi sospiri, alfin sei mia.  
Che mi resta a bramar?

RACHELE.

Sposo diletto,  
Dirti non so quel che mi sento in petto!

LABANO.

Oh piacer non più inteso!

BALAM.

Oh gioja!

ZELFA.

Oh istante!

GIACOBBE.

Non più, vieni al mio sen, bella Rachele,  
Tu pur m'abbraccia, o Lia,  
Rachele, e Lia, teneri amati oggetti,  
Di quest'alma gli affetti  
Fian divisi fra voi. Labano, amici,  
Abbracciatemi tutti, ed a quel Dio,  
Che ci rende felici  
Voci di grato core  
Ergiam sull'ali del celeste amore.

O degli astri e al par dei turbini,  
Sommo Iddio, che reggi il freno,  
Torna il ciel per te sereno  
Dopo il nembo a scintillar.

RACHELE.

Tu dei grandi e al par dei miseri  
Fonte e meta d'ogni bene,  
Consolar tu sai le pene,  
In letizia il duol cangiar.

LIA.

Tu che giusto e al par benefico  
 Libri il fato dei viventi,  
 Sai deprimere i potenti,  
 E gli oppressi sollevar.

*replicano*

LABANO, BALAM, ZELFA e CORO.

O degli astri e al par dei turbini,  
 Sommo Iddio, che reggi il freno,  
 Torna il ciel per te sereno  
 Dopo il nembo a scintillar.

GIACOBBE.

Viva il terribile.

RACHELE.

Viva il clemente.

LIA.

Il formidabile.

GIACOBBE.

L'onnipotente.

RACHELE.

L'immenso.

LIA.

Eterno.

GIACOBBE.

Alto motor.

*a tre.*

Dell'universo

Il Creator.

LABANO, BALAM, ZELFA e CORO.

Viva l'eterno

Alto motor,

Dell'universo

Il Creator.

*a tre.*

RACHELE, LIA e GIACOBBE.

Gli eventi de' mortali

Son gioco innanzi a Te,

Son coronata polve

A Te d'innanzi i re.

*replicano*

LABANO, BALAM, ZELFA e CORO.

Gli eventi de' mortali

Son gioco innanzi a Te,

Son coronata polve

A Te d'innanzi i re.